

Mondardini, Gabriella (1991) *Turismo, isole e comunità marinare: una prospettiva antropologica*. In: Ferrari, Caterina (a cura di). *Psicologia e turismo: riflessioni in Sardegna*. Sassari - Pisa, Iniziative culturali - ETS. p. 143-154. (Politiche sociali e sviluppo. Atti, 5).

<http://eprints.uniss.it/4096/>

Psicologia e Turismo

Riflessioni in Sardegna

Atti a cura di Caterina Ferrari



INIZIATIVE CULTURALI / ETS
POLITICHE SOCIALI E SVILUPPO
5 / ATTI

*Questo volume è stato pubblicato
con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione
e del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Copyright © 1991

Edizioni di Iniziative Culturali Soc. coop. a.r.l. Sassari
in coedizione con ETS, Pisa

Redazione ed amministrazione
via Manno, 13 - 07100 Sassari - tel. (079) 23.24.62

stampa:
Tipografia G. Gallizzi srl - Sassari

in copertina:
«Figure, sfondo e pensieri» di SN 89

GABRIELLA MONDARDINI MORELLI *

Turismo, isole e comunità marinare. Una prospettiva antropologica

Benché l'attenzione degli antropologi per il turismo sia un'esperienza abbastanza recente, alcune ipotesi interpretative e un buon numero di *case studies* condotti in diverse aree del mondo sono sufficienti a suggerire alcune linee operative per l'analisi delle problematiche socio-culturali emergenti. Entro questa prospettiva si cerca qui di mettere a fuoco alcuni processi di mutamento indotti dal turismo in comunità marinare mediterranee, con lo scopo di dare un contributo che, se non ha la pretesa di fornire una documentazione esaustiva, aspira però a richiamare l'attenzione su una fenomenologia specifica per la cui comprensione si auspica un approccio interdisciplinare nell'ambito delle scienze umane e sociali.

Lo spazio e il tempo

Il termine turismo — com'è stato osservato — riferito all'inglese *to tour* (viaggiare) e al francese *tour* (giro), allude immediatamente ad un'attività che mette in gioco le categorie dello spazio e del tempo (Graburn, 1977). Viaggiare implica infatti uno spostamento nello spazio che richiede la disponibilità di un tempo definito da dedicargli e quindi una sua propria organizzazione e programmazione. L'attività turistica si iscrive dunque in un ordine sociale, un ordine spazio-temporale che scandisce spazi e tempi del quotidiano.

L'ordine spazio temporale di una società e la sua dinamica cambiano nel tempo. Nella società occidentale, all'antica organizzazione

* Dipartimento di Economia Istituzioni e Società, dell'Università degli Studi di Sassari.

medioevale che statuiva una cesura fra *tempo sacro* e *tempo profano*, nei termini di un ordine che traeva legittimazione da un dettato soprannaturale religioso, si sostituisce nella odierna società secolarizzata l'enfaticizzazione del *tempo di lavoro* («il tempo è danaro», di frankliniana memoria), e, in contrapposizione ad esso, la valorizzazione del *tempo libero* (Leach, 1961:132-36). La carica simbolica associata al sacro in quanto collegato al divino, rispetto al profano, materiale e terreno, va a collocarsi oggi nella dicotomia fra tempo libero e tempo di lavoro, privilegiando il primo a scapito del secondo. E il tempo libero, liberato dal lavoro, si sacralizza tramite nuovi riti, specialmente abbandonando i luoghi consueti dell'attività quotidiana per altri luoghi, quelli turistici appunto. Non a caso i luoghi del turismo vengono rappresentati e reclamizzati con immagini, nomenclature e aggettivazioni che generano attese di esperienze insolite e suggestive. È in questa logica che si istituzionalizza il viaggio, sia esso breve, per il weekend, o più lungo per i periodi annuali delle vacanze.

Questi spostamenti, questi viaggi, questi incontri e scambi fra persone e gruppi sociali diversi, implicano necessariamente spostamenti di risorse che richiedono una riorganizzazione socio economica da parte delle società accoglienti, e, insieme, un contatto fra culture che alimenta processi di acculturazione reciproca e cambiamenti culturali.

Direzione d'analisi

Una direzione d'analisi, sposata da gran parte degli antropologi, è quella che focalizzando il cambiamento socio-culturale connesso al fenomeno del turismo, applica a questi processi culturali gli assunti teorici, i metodi e le tecniche di indagine elaborati nel corso di più di mezzo secolo per l'analisi del contatto culturale e dell'acculturazione (Nuñez, 1977). Ciò che qui si sottolinea è la necessità di una conoscenza approfondita delle culture a contatto, prospettando una tipologia articolata sia dei turisti che dei gruppi umani che li ospitano.

Ma, come già osservato, il turismo è anche un fatto economico. Non a caso esso costituisce una voce dell'economia degli stati occidentali e non. Preso in conto dagli antropologi in questa dimensione,

il fenomeno turistico appare ancora più problematico e le sue implicazioni culturali più complesse. Teoricamente le difficoltà e le contraddizioni che incontra l'antropologia del turismo sono le stesse dell'antropologia dello sviluppo. Anche qui infatti le posizioni finora assunte sono varie, comprendendo da una parte i fautori della modernizzazione, dall'altra coloro che si battono per la conservazione della cultura «indigena» e, infine, i teorici dell'imperialismo (Nash, 1977). Così il turismo, auspicabile ovunque come fonte di crescita economica, sarebbe elemento positivo trainante della modernizzazione per alcuni, deleterio e disgregatore della cultura tradizionale per altri, quando non fattore di sfruttamento e di dominio politico, sociale e culturale. Una diversità di atteggiamenti interpretativi che non sono semplicemente liquidabili come assunzioni ideologiche preconcepite, ma che denunciano piuttosto una complessità e una varietà di situazioni locali che devono essere analizzate singolarmente, comparate e vagliate per individuarne le eventuali somiglianze e differenze. Né va sottovalutata, relativamente alle varietà locali, la dinamicità dei processi di contatto e quindi gli effetti e i risultati dell'interazione, a loro volta generatori di cambiamento. Così sono diversi gli effetti del turismo praticato nell'ambito delle società complesse rispetto a quelli che risultano dal contatto fra turisti occidentali e società «esotiche», specificandosi gli uni e gli altri in una vasta gamma di tipologie; mentre, ancora, essi cambiano nel tempo in rapporto alla qualità, all'intensità e alla durata del contatto.

Lo specifico delle comunità marinare

Nel contesto fin qui delineato ci sono ragioni sufficienti per giustificare l'assunzione del tema *turismo e società marinare* come spazio d'analisi? La risposta è sì per due motivi: da una parte perché i gruppi sociali che praticano le attività di mare, come ha mostrato un ormai consistente numero di ricerche, presentano una loro specificità economica, sociale e culturale, rispetto a quelli legati alla terra (Mondardini Morelli, 1985; 1990); dall'altra perché questi gruppi sociali sono interessati ad un tipo particolare di turismo, quello balneare, che, a

sua volta, ha una sua propria configurazione, una evoluzione storica ed una dinamica sociale ben precisa (A. Corbin, 1988).

Se si osserva, nel concreto, il coinvolgimento turistico dei centri costieri delle riviere italiane e del Mediterraneo negli ultimi anni, l'effetto più appariscente è un processo diffuso di urbanizzazione. Qui le comunità locali, specie nelle isole, erano in gran parte comunità a prevalente economia della pesca e dunque caratterizzate, nella produzione e nella vita quotidiana, da una peculiare *cultura del mare*, una sottocultura tecnologica con un suo proprio ordine spazio-temporale. L'urbanizzazione massiva indotta dal turismo, non solo scardina la struttura spaziale del contesto abitativo, ma finisce per sconvolgere e ristrutturare l'intero ordine spazio-temporale tradizionale, proponendo altre forme di organizzazione dello spazio e del tempo, non senza problemi e conflittualità (Mondardini Morelli, 1988:65-66). La lettura di questo incontro scontro fra *cultura del mare* e *cultura urbana* non è facile, perché gli effetti indotti possono replicarsi, ma anche differire nei tempi e nei luoghi.

Ad esempio, per l'analisi dell'intervento turistico nei centri costieri della Sardegna negli ultimi trent'anni, sembrano trovare ragione d'essere tutte le posizioni interpretative su delineate: c'è, talora, una vera e propria espropriazione del territorio locale, per un gioco finanziario esterno di speculazione immobiliare «interessato ad avere il minimo indispensabile di rapporti reciproci con l'ambiente locale» (Solinas, 1982:192), dove il caso esemplare è la Costa Smeralda, ma lo stesso fenomeno, in forme meno marcate, avviene anche altrove, come nel territorio di Capo Falcone, a Stintino: ma c'è anche, pur con alti e bassi nel tempo, un processo di crescita e di «modernizzazione» endogena, come ad Alghero e Santa Teresa di Gallura, dove il fenomeno turistico sembra almeno parzialmente contenibile se non controllabile (Price, 1983); quanto alle attività e alla cultura tradizionale ci sono indubbiamente abbandoni, perdite e innovazioni, con esiti contraddittori che andrebbero indagati in maniera più approfondita. Perché il contatto con gli «altri», qui come altrove, induce anche a interrogarsi sul «noi», a sollecitare una consapevolezza o perlomeno una ricerca della propria identità che si esprime ad esempio nella riproposizione delle feste tradizionali, sia pure in bilico fra consumo

e fruizione effettiva; nella conversione, nel bene e nel male, delle antiche attività lavorative in attività del tempo libero, come l'esplorazione ambientale, la pesca sportiva e le regate veliche; nella vitalità, infine, dei gruppi folcloristici, di cui si fanno protagonisti soprattutto i giovani.

Proprio i giovani, nelle ricerche condotte in società marinare, sembrano costituire una questione nodale.

In primo luogo perché il loro rapporto col turismo si differenzia da quello degli anziani. Come notavano Callari Galli e Harrison a Lampedusa nei primi anni '70: «Lampedusa è già pronta per il turismo di massa. E il vecchio pescatore lo guarda stupefatto: i suoi figli, invece, hanno inventato un marchio di cernia trafitta dal tridente del subacqueo, stampato su magliette a poco prezzo, ma dal marchio valorizzate e vendute carissime... Lui, il vecchio, si inserisce nella modernizzazione con la sua barca che gira e gira, tutto il giorno per i due mesi fatidici attorno all'isola. Non si capacita perché i turisti, rifacendo il viaggio che lui ha fatto nel 1915, lo paghino diverse migliaia di lire per fotografare il mare, le coste, le cale, le grotte. E — come dice lui — non guardano niente» (Callari Galli e Harrison, 1974: 63-64) perché non sanno vedere o non cercano quello che lui sa.

Per i giovani è diverso. Per loro, almeno ai primi contatti, la tendenza è di far propri i modelli degli altri. Così a Malta, nello stesso periodo, Boissevain osservava che il turismo, pur essendo caratterizzato da gruppi d'élite, interessati al sole e al mare piuttosto che ad un contatto diretto con la gente del luogo, comportava fenomeni di trasformazione che si esplicitavano soprattutto in un allentamento dei tradizionali legami familiari nei giovani: i maschi, attratti dai nuovi spazi d'uso del tempo libero (bar, discoteche, ecc.) trovavano maggiori occasioni di sottrarsi al controllo della famiglia, mentre le femmine, spesso impiegate negli alberghi e nei ristoranti, sperimentavano un'indipendenza economica che liberandole dalla tradizionale esistenza controllata dalla madre nei confini domestici, consentiva loro di eludere i comportamenti e i modi di vestire dettati dall'antico codice cattolico della modestia (Boissevain, 1979).

Vien da pensare, guardando al passato, alla inversione dei modelli culturali prodottasi nelle città e nel «popolo delle rive», in poco più di un secolo. I bagnanti inglesi del secolo scorso che entravano

in acqua protetti da speciali macchine da bagno, inorridivano alla liceità dei costumi nelle comunità di pescatori, dove gli uomini si bagnavano tranquillamente nudi e le donne osavano lavorare sulle rive a gambe scoperte (Corbin, 1988: 274). Oggi sono invece le donne dei pescatori a scandalizzarsi della «scostumatezza» delle turiste, esposte al sole «con la *cestunia* (organo genitale femminile) di fuori», a costituire un pericolo perché sembrano monopolizzare, durante l'estate, l'attenzione di giovani e meno giovani.

Il risentimento delle donne nei confronti delle turiste è registrato in più luoghi, e, di converso, l'interesse dei maschi per le avventure estive, basti pensare all'enfasi sul «gallismo» nelle coste dell'Adriatico nei primi anni '60. Ben poco spazio è stato dato invece al rapporto donne locali e uomini «forestieri». Ma anche il rapporto maschi locali e turiste è stato spesso frainteso. Infatti, quando l'indagine si impegna più a fondo nell'analisi dei processi di socializzazione fra i giovani, emergono grosse contraddizioni a livello delle attese nei confronti dei comportamenti e dei sentimenti di amicizia e d'amore.

Il mare, atteso dai giovani della città come momento di avventura, di rottura con il consueto, il quotidiano, gli usuali vincoli interpersonali, familiari e amicali, diventa spazio ideale per dar sfogo a quella creatività e libertà del corpo e dell'«anima» che sono invece negate nell'organizzazione sociale urbana. E i giovani locali non deludono le attese. Nelle isole Eolie, come ha riscontrato Mario Bolognari (1985; 1988), i giovani locali che nel periodo invernale si dedicano all'attività di pesca e all'edilizia, nel periodo estivo riconvertono le barche da pesca in comodi battelli per effettuare il giro turistico delle isole, adottando atteggiamenti, comportamenti e gusti (non ultimo quello del consumo di droga) dei giovani metropolitani. Su queste barche, ma non di meno sulle spiagge, nelle piazze e nelle discoteche, la fascinazione reciproca, la socializzazione amicale e amorosa sembra farsi semplice, facile, «naturale». Ma il momento di crisi, a mostrare la schizofrenia di due diversi modelli di interazione sociale nella realtà urbana e nella comunità locale, appare quando i giovani locali tentano di prolungare anche durante l'inverno le relazioni intraprese nel periodo estivo, quasi a collegare due mondi ormai in essi compresenti. È allora che si scoprono diversi, frustrati e traditi dai

giovani delle città. Questi ultimi tendono infatti a recidere tali legami, goduti e consumati nel periodo estivo «come si usa fare con ogni prodotto piacevole, il cui contenitore, il più delle volte è 'a perdere', come una lattina» (Bolognari, 1988:44). E i giovani eoliani finiscono per stare al gioco. «In fondo il loro agghindarsi con orecchini, anelli, bracciali, barbe, capelloni, fasce alla testa, questo travestirsi da selvaggi con un gusto moderno occidentale, è la spia di un'inconscia accettazione di questo ruolo. I giovani eoliani sanno anche di essere degli oggetti sessuali per migliaia di ragazze italiane e straniere che si riversano ogni anno in estate nelle loro isole. Ne accettano la corte, si fanno scegliere e credono all'amore infinito e durevole che viene loro promesso. La storia si ripete...» (Bolognari, 1985:60).

Ma il processo può anche essere rovesciato, specie se i locali appartengono ad una classe sociale medio-alta. Ad esempio, secondo l'interpretazione che il senso comune ha fornito a proposito del gallismo delle coste adriatiche, la disponibilità e il successo dei maschi ricchi nei confronti delle evasioni estive, non avrebbero sostanzialmente intaccato le relazioni e i valori locali.

È probabile che i due comportamenti interattivi siano complementari e comunque destinati a trasformarsi nel tempo. Personalmente ho potuto constatare che oggi, in centri costieri come Alghero e Stintino, i giovani esercenti di strutture di servizio turistico (bar, discoteche, paninoteche, ecc.), utilizzano il loro fascino per attirare il cliente, quasi un fenomeno di rivalsa economica che ho riscontrato anche più diffusamente. Così una donna di Stintino raccontava che «...prima, d'estate venivano solo i signori di Sassari... noi gli sbrigavamo i lavori di casa ... cosa non facevamo per loro ... gli davamo tutto per niente ... qualche straccio vecchio ... adesso siamo noi che sfruttiamo loro...».

Talora il contrasto è stridente e la rivalsa ritualizzata. Un episodio fra i tanti: in Costa Smeralda un gruppo di giovani sardi, maschi e femmine, sta prendendo il bagno e gioca liberamente accanto alle barche dei forestieri; da uno yacht una turista osserva ad alta voce che il mare è molto bello, «peccato che *quelli* lo inquinano!» Nessuno dei giovani reagisce al momento, ma la sera i maschi, in fila sul pontile, orinano insieme su quello yacht.

Il conflitto in gran parte va a confluire nella dinamica della stratificazione sociale, dove a recitare il ruolo del ceto inferiore sono spesso giovani studenti, che nei mesi estivi si trasformano in camerieri di alberghi e ristoranti. Qui, ben lungi dal godere dello spettacolo, essi si sentono umiliati quando le signore prendono il sole nude sulle terrazze, preoccupate di coprirsi solo per persone del proprio ceto, ma incuranti del giovane che porta loro la bibita fresca. Ovunque tuttavia, negli ultimi anni, sembra diffondersi fra i giovani una nuova attenzione nei riguardi della gestione dell'ambiente, del territorio, e, insieme, della propria cultura (Li Causi, 1977; Pitto, 1990).

Il caso di Le Forna nell'Isola di Ponza

La borgata di Le Forna, nell'Isola di Ponza, che ho osservato personalmente a più riprese, nei primi anni '80, mostra una fenomenologia che pone in primo piano la dinamica familiare. L'impatto col turismo era in quegli anni esperienza recente. L'altro centro isolano, Ponza, aggregato intorno al porto e sede delle strutture amministrative, vi costituiva quasi uno schermo all'interesse turistico, diffondendone un'immagine di arretratezza, zoticità, isolamento e chiusura al mondo esterno. Connotazioni negative che però finivano per costituire un richiamo quando la domanda turistica si orientava a ricercare mondi esotici, isolati e incontaminati, così che, a partire da quegli anni, l'afflusso dei turisti è andato via via crescendo.

Colonizzata a fini agricoli nella seconda metà del 700, questa parte dell'isola, un pendio ondulato che si oppone ad un alto strapiombo sul mare, presenta un insediamento quasi a fasce giustapposte, che richiama l'antica divisione del territorio fra le famiglie che vi si insediarono due secoli fa, provenienti da Ischia e da Torre del Greco. Le loro prime strutture abitative furono le grotte scavate nel tufo delle balze rupestri, territorialmente integrate ed efficacemente funzionali, coi loro ingegnosi sistemi di raccolta dell'acqua piovana, a risolvere l'endemica carenza di acqua dell'isola. Le abitazioni successive, costruite per lo più in combinazione con le grotte o in sostituzione di esse, furono monovani dalle caratteristiche coperture a cupola, oggi

ancora prevalenti, ma in via di modificazione e ristrutturazione, per offrire ai turisti una casa il più possibile simile a quella che questi lasciano nella città. Una forma di agro-turismo del mare che deturpa, piuttosto che valorizzare i valori paesaggistici tradizionali locali. Le antiche tecniche di costruzione sono morte insieme ai vecchi maestri artigiani locali, mentre il tentativo di imitare l'architettura tradizionale utilizzando materiali prefabbricati stride squallidamente al confronto con le strutture esistenti. E tuttavia è vincente la tendenza alla modernizzazione dei modelli abitativi, assicurata anche nel privilegiare imprese edilizie esterne per le nuove costruzioni.

Ma il turismo trasforma, non meno efficacemente, quell'organizzazione sociale tradizionale che a partire dalla metà dell'800 si era andata configurando in relazione alla produzione alieutica. Categorie spaziali come la terra e il mare, e temporali come l'inverno e l'estate, si caricano di significati e contenuti diversi dal passato, a svelare una trasformazione dei valori connessi alla tradizionale divisione dei ruoli, d'età e di sesso.

In passato le migrazioni stagionali dividevano per gran parte dell'anno gli uomini dalle donne, articolando due circuiti speculari, uno maschile e uno femminile, dominati rispettivamente dagli anziani, uomini e donne. Una bipartizione dello spazio sociale che si riproduce nella bipartizione terra e mare come spazi divergenti: il mare è il luogo degli uomini, la terra è il luogo delle donne. E il mare è vincente sulla terra, come gli uomini sulle donne, perché nonostante sulle donne gravi tutto il peso della gestione familiare, della crescita dei figli e della cura degli animali e degli orti, il lavoro degli uomini è rappresentato come più importante rispetto a quello delle donne. E a celare il potere e l'autonomia considerevoli che di fatto le donne esercitano a causa dell'assenza prolungata degli uomini si replicano espressioni e rituali di subordinazione e dedizione da parte delle donne nei confronti dei loro uomini, a garantire simbolicamente il potere maschile, ma anche la stabilità delle alleanze e dei matrimoni (Mondardini Morelli, 1987).

Il turismo scombina questi processi di interazione sociale. Un fatto peraltro evidenziato anche altrove. A Lampedusa, come hanno rilevato Callari Galli e Harrison, «La modernizzazione turistica attacca

l'isola con la speculazione dei terreni ad uso turistico; e l'elemento femminile si trova improvvisamente a possedere una ricchezza fondiaria alla quale sino a qualche anno fa non si attribuiva nessun altro valore se non quello simbolico... La terra, anche se da un punto di vista giuridico formale poteva continuare ad appartenere tanto agli uomini quanto alle donne, sostanzialmente diventò una proprietà femminile, in quanto veniva portata in dote o ricevuta in eredità al momento della morte dei genitori, dalle donne, mentre i figli maschi ricevevano, viventi ancora i genitori, un anticipo sull'eredità, per poter acquistare barche, reti e altri attrezzi da pesca» (Callari Galli e Harrison, 1974:79-80).

A Le Forna la dinamica socio-economica e familiare può essere schematizzata in tre tipi di comportamenti: ci sono famiglie che continuano con successo l'attività di pesca fondandosi da una parte sull'antica solidarietà familiare, e, dall'altra, sull'ammodernamento delle barche e delle attrezzature da pesca; altre famiglie tentano invece una combinazione di pesca e turismo, una compresenza che funziona senza conflittualità in presenza delle migrazioni stagionali dei maschi: la pesca riguarda gli uomini, il turismo riguarda le donne ed è proprio l'assenza degli uomini che consente alle donne di affittare le proprie case, ritirandosi nelle antiche grotte o aggiustandosi a coabitare con parenti in alloggi di fortuna. Altre, infine, investono tutte le risorse per ristrutturare e ingrandire la casa in attesa di affittarla ai turisti, una scelta di cui decidono più le donne degli uomini. L'attività maschile della pesca si circoscrive allora in uno sporadico esercizio locale, devalorizzandosi in termini produttivi. Nel periodo estivo talora gli uomini collaborano, conducendo i turisti per mare, a recitare quel ruolo che i turisti si aspettano da loro. Perché, com'è stato osservato, il pescatore «serve alla città come modello del tempo libero, come immagine incontaminata di vita naturale, come simbolo di un messaggio socializzante che la città produce per gli abitanti della città» (Callari Galli e Harrison, 1985:110). Ma agli occhi delle loro donne, non essendo organizzati per trarne un vantaggio economico, appaiono ben presto come «perditempo» e «buoni a nulla». La conseguenza è una conflittualità familiare diffusa aggravata dalla tensione provocata dalla presenza di estranei, che peraltro offrono modelli di interazione so-

ziale e affettiva che sembrano desiderabili se pure falsati nell'atmosfera vacanziera rispetto a quelli della quotidianità locale. E nello spazio immaginario delle donne, ai luoghi del mare, quelli delle sponde e delle isole mediterranee frequentati dagli uomini nelle loro migrazioni secolari, si sostituiscono i luoghi della terra, quelli delle città da cui provengono i forestieri.

Non meno trasformate risultano le categorie del tempo. Se a livello spaziale le variabili in gioco erano la terra e il mare, a livello temporale sono l'inverno e l'estate che assumono progettualità e aspettative differenti. In passato l'inverno e l'estate erano organizzati in relazione alle esigenze della pesca: il ciclo annuale tradizionale si divide infatti in due periodi fondamentali, quello estivo e quello invernale, contrassegnati rispettivamente dall'assenza e dalla presenza degli uomini. L'estate della comunità è tempo di privazioni, di solitudine e di attesa; l'inverno è invece tempo di allegria, di feste, di giochi, di matrimoni e d'amore. Il turismo sconvolge questa organizzazione del tempo, creando una intensificazione dei ritmi della vita sociale nel periodo estivo, che è però più strumentale che espressiva: da una parte la massa dei turisti arriva bramosa di mare e di divertimenti ed è questo che esige da chi li ospita; dall'altra gli isolani non hanno altra attesa se non quella economica.

La difficoltà a sperimentare tra turisti e locali uno scambio simbolico oltre che economico, è legata anche a queste due diverse aspettative nei confronti del tempo: per i turisti il tempo d'estate è tempo libero, della «natura», secondo la rappresentazione che della natura fornisce la cultura della città; per i locali esso è tempo obbligato, di fatiche, di ritmi frenetici, nella speranza del guadagno. E ovunque sono diverse anche le costrizioni e le appropriazioni dello spazio, ne sono testimoni gli insediamenti turistici, specie quando sono realizzati in luoghi completamente separati dal contesto abitativo locale, tristemente deserti d'inverno e superpopolati d'estate. Insediamenti e «città di vacanze» piene di rumori, di colori e di consumi, ma città volutamente vuote, nell'euforia delle vacanze, del senso quotidiano dell'esistenza (Bandinu, 1980).

Riferimenti bibliografici

- Bolognari M., 1985, *Referenti simbolici e nuovi modelli di comportamento in due casi mediterranei di socializzazione sul mare*, in G. Mondardini Morelli (a cura di), *La cultura del mare*, Roma-RC, Gangemi, pp. 55-62.
- Bolognari M., 1988, *Amicizia, disgregazione e mercato dei sentimenti*, in C. Pitto (a cura di), *Le comunità del silenzio*, Cosenza, Laboratorio ed., pp. 39-51.
- Callari Galli M. e Harrison G., 1974, *Situazione ed attenzione: la concezione della realtà fra un gruppo di analfabeti siciliani*, in Id., *La danza degli orsi*, Caltanissetta-Roma, pp. 21-86.
- Callari Galli M. e Harrison G., 1985, *Scuola è città: il caso di Lampedusa*, in G. Mondardini Morelli (a cura di), *La cultura del mare*, Roma-RC, pp. 89-114.
- Corbin A., 1988, *Le territoire du vide*, trad. it. *L'invenzione del mare*, Venezia, Marsilio, 1990.
- Graburn Nelson H.H., 1977, *Tourism: The Sacred Journey*, in V.L. Smith (a cura di), *Hosts and Guests*, University of Pennsylvania Press, pp. 17-31.
- Leach E.R., 1961, *Rethinking anthropology*, London School of Economics, «Monographs in Social Anthropology», n. 22, London, Athlone Press.
- Li Causi L., 1987, *I giovani, la cultura, l'ambiente: l'oggi e il domani di una piccola isola (Salina)*, in AA.VV., *Mito, Storia, Società*, «Quaderni del circolo semiologico siciliano», nn. 22-23, pp. 335-352.
- Mondardini Morelli G., 1985, *Introduzione a Id.* (a cura di), *La cultura del mare*, Roma-RC, Gangemi, pp. 7-44.
- Mondardini Morelli G., 1988, *Spazio e tempo nella cultura dei pescatori*, Sassari-Pisa, Ed. Pisana.
- Mondardini Morelli G., 1990 (a cura di), *La cultura del mare*, «La ricerca folklorica», n. 21.
- Nash D., 1977, *Tourism as a Form of Imperialism*, in V.L. Smith (a cura di), *Hosts and Guests*, University of Pennsylvania Press, pp. 33-47.
- Nuñez T., 1977, *Touristic Studies in Anthropological Perspective*, in V.L. Smith, *Hosts and Guests*, University of Pennsylvania Press, pp. 207-216.
- Pitto C., 1990, *La metamorfosi di un'isola. Continuità e conflitto a Stromboli*, in G. Mondardini Morelli (a cura di), *La cultura del mare*, «La ricerca folklorica» n. 22, pp. 69-74.
- Price Richard L., 1983, *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna*, Sassari, Gallizzi.